

[RAPPORTO SUI SUOI 4 GOVERNI]

Il maxi-debito di Berlusconi

Adriano Bonafede e Massimiliano Di Pace

Che cosa resterà di Silvio Berlusconi? Qual è l'eredità che i suoi governi lasciano nei conti dello Stato e nell'economia italiana? Al di là dei giudizi di parte, siano negativi che positivi, che per lungo tempo (ora un po' meno) hanno diviso l'opinione pubblica, i suoi esecutivi possono essere valutati anche in termini puramente numerici. E, si sa, almeno la matematica non è un'opinione. Il numero più importante da tenere in mente è 546. Miliardi di euro. Ovvero l'incremento del debito pubblico causato dagli esecutivi del Cavaliere. Questo numero si ottiene come differenza tra il livello del debito pubblico alla fine e all'inizio di ciascuno dei quattro governi di Berlusconi. Si tratta di quasi un terzo, esattamente il 28,7 per cento, di tutto il debito pubblico italiano.

segue alle pagine 8 e 9

**Adriano Bonafede
Massimiliano Di Pace**

segue dalla prima

Tenuto conto che la durata complessiva degli esecutivi di Berlusconi (9 anni) rappresenta solo il 14,2% della storia dell'Italia repubblicana (63,5 anni), se ne deduce che il Cavaliere ha accumulato debito ad una velocità doppia rispetto alla media degli altri governi repubblicani.

Di conseguenza, i vari governi targati centrodestra sono costati all'Italia, in termini di incremento del debito pubblico, 60 miliardi di euro all'anno, ossia 1.000 euro per ogni cittadino italiano. Quindi, la permanenza di Berlusconi a Palazzo Chigi per 9 anni ci ha lasciato un conto da pagare di 9 mila euro a persona, ovvero, per una famiglia tipo di 4 persone, di 36 mila euro, cifra da ripagare con futuri tagli della spesa e dei servizi pubblici, e un incremento delle imposte.

E anche se si valuta l'operato dell'ex-premier dal punto di vista del rapporto debito/Pil, risulta ancora più evidente la sua pessima performance. Nel 2008, quando Berlusconi prendeva per l'ultima volta le redini del governo, poteva contare su un rapporto debito/Pil lasciato da Prodi con i conti del 2007 pari a 103,6 per cento, mentre dopo 3 anni di governo lo lasciava, a fine 2010, a 119,1 per cento. Si tratta di ben 15,5 punti in più di crescita del debito rispetto al Pil, ossia 5,2 punti in più all'anno. Per trovare uno sprint così fulmineo del debito italiano biso-

gna risalire alla metà degli anni '80 e ai primi anni '90, ma allora non c'era il Patto di stabilità, che costringe (o dovrebbe costringere) i paesi dell'area euro a una politica economica virtuosa.

Non possono davvero essere dimenticati questi numeri, 546 miliardi e il 119,1 per cento del Pil, perché se l'Italia è stata ed è ancora sotto attacco da parte dei mercati, ciò è dovuto proprio al peso di un debito che appare insostenibile.

E' vero che anche gli altri paesi europei hanno sperimentato dopo il 2008 una crescita significativa del debito pubblico, in alcuni casi anche più veloce dell'Italia, ma è anche vero che, contrariamente a quanto affermato dalla propaganda del centrodestra, la loro situazione era e resta di gran lunga migliore di quella italiana. Se ne ha conferma esaminando i dati del bollettino periodico della Banca d'Italia "Statistiche di finanza pubblica nei paesi dell'Ue": a fine 2010 il rapporto debito/Pil dell'Italia era al 119%, molto di più della Francia, che ne aveva uno dell'82%, della Germania (83%), della Gran Bretagna (80%), per non parlare della Spagna (60%).

Ma, se si vuole, la più grande colpa dei governi Berlusconi non è tanto quella di aver accresciuto dopo il 2008 il debito pub-

blico, in condizioni certo eccezionali in tutto il mondo, quanto di non averlo ridotto abbastanza nei cinque anni cruciali, dal 2001 al 2006. Un paese, come l'Italia, che era stato ammesso nel Club dell'Euro anche se non rispettava il parametro del debito al 60 per cento, avrebbe dovuto proseguire a tappe forzate in questa riduzione, e non soltanto perché lo reclamavano i trattati, ma anche per mettere un po' di fieno in cascina in previsione di tempi meno buoni (quello che poi è davvero accaduto). E invece non lo ha fatto con la necessaria convinzione e con la necessaria rapidità, visto il livello *monstre* raggiunto dal debito italiano. Tra il 2001 e il 2004, il governo Berlusconi è riuscito a ridurre di soli 2,2 punti il rapporto debito/pil, passando dal 108,8 al 106,6 per cento, mentre poi Prodi in un solo anno, tra il 2006 e il 2007, lo ha ri-

dotto di 3 punti, portandolo allivello più basso mai visto in Italia da quando c'è l'euro, ovvero il 103,6. Con il ritorno del centrodestra, nel 2008, è iniziata la rapida rincorsa verso il livello di 119,1, valore che verrà superato di parecchio nel 2011. Anche qui un'osservazione: l'Italia, pur dovendo affrontare una crisi epocale, avrebbe dovuto farlo con più sapienza, magari tagliando le spese improduttive e dando più soldi alle imprese, anche attraverso il rilancio delle opere pubbliche. Invece la verità è che il governo di centrodestra non ha mai voluto scegliere una rotta chiara per portare in salvo la nave Italia, limitandosi invece a riparare le falle via via che apparivano, un po' qui e un po' là.

Ma il poco gradito lascito del nostro ex-premier non finisce qui. Infatti nell'asse ereditario del Cavaliere c'è anche il blocco dello sviluppo economico italiano. Tra il 2001 e il 2010, un decennio quasi tutto ad appannaggio del Cavaliere, visto che il secondo esecutivo di Prodi è durato meno di 2 anni, il Pil italiano è cresciuto in media di uno striminzito 0,4 per cento all'anno. Decisamente poco. Il centrodestra ha sempre detto che la colpa era della crisi internazionale. Ma allora come spiegare che nello stesso periodo il Pil della Francia è cresciuto in media dell'1,1%, del 1% quello tedesco, dell'1,7% quello inglese, del 2,1% quello spagnolo, e del 1,4% quello medio della Ue?

Dunque i casi sono due: o Bin Laden (che scatenò con i suoi attentati terroristici la recessione del 2001) e la finanza internazionale (che determinò la crisi del 2008) ce l'avevano proprio con il nostro paese, oppure è la politica economica del leader del centrodestra, tutta centrata sugli annunci televisivi e sull'invito all'ottimismo, ma priva di contenuti concreti, a non essere stata efficace, nonostante le indimenticabili e reiterate promesse di un nuovo miracolo economico italiano.

E non è neppure colpa dell'euro - un altro refrain che Berlusconi ha ripetuto spesso agli italiani anche dopo aver lasciato la poltrona di Palazzo Chigi - visto che 3 dei 4 paesi che abbia-

mo utilizzato per il confronto condividono con noi la moneta unica. Se vi è stato un miracolo di Berlusconi in Italia, è stato quello di avviarne in maniera inarrestabile il declino economico, situazione testimoniata dal fatto che a inizio decennio (quando il nostro paese era la quinta-sesta potenza economica mondiale), il Cavaliere ereditava un paese che aveva un reddito pro capite del 18 per cento superiore alla media comunitaria (Ue a 27 paesi). Presentandosi al Quirinale per le dimissioni il 12 novembre scorso, Berlusconi consegnava un'Italia il cui Pil pro capite era pari a quello medio comunitario (dato del 2010), un valore modesto, visto che include il reddito dei paesi più poveri dell'Europa orientale. Una decadenza tutta italiana, visto che tra il 2001 ed il 2010 il Pil pro capite della Francia è sceso, passando dal 115 al 107 per cento, ma molto meno. Quello tedesco è invece salito dal 116 al 117 per cento, mentre quello inglese è calato dal 120 al 114 per cento; quello spagnolo è cresciuto dal 98 al 100 per cento. Dunque, nessuno dei principali paesi comunitari ha perso in questo periodo 18 punti di pil pro capite, e comunque tutti stanno meglio dell'Italia, salvo la Spagna, che tuttavia in questo decennio, nonostante la crisi, ha guadagnato 2 punti.

È un mito berlusconiano, coniato a uso e consumo di chi non sa guardare i numeri dell'economia, anche quello di non aver "messo le mani nelle tasche degli italiani". Ancora una volta gli spietati numeri forniti dalla Banca d'Italia nelle sue relazioni annuali dimostrano che anche quella di non aver accresciuto le imposte è un'altra favola raccontata da questo formidabile creatore di miti alla rovescia. Tra il 2000, anno di un governo di centrosinistra, e il 2010, le imposte dirette sono infatti aumentate comunque del 30,8 per cento, molto di più dell'incremento dell'inflazione, pari al 23,1 per cento. Quelle indirette sono cresciute del 24, i contributi sociali del 45,8, le altre entrate del 42,9, mentre il

complesso del gettito è aumentato del 33,7 per cento, ossia 11 punti in più rispetto all'incremento dei prezzi. In pratica le imposte sono cresciute in termini reali di oltre un punto l'anno.

Parallelamente è cresciuta, durante gli esecutivi di centro-destra, la spesa pubblica. Nel 2010 la spesa era pari a 794 miliardi di euro, il 46,5 per cento in più rispetto ai 542 mld del 2000, pur essendo nello stesso periodo i prezzi aumentati solo del 23,1 per cento. Insomma, l'imprenditore che si era presentato agli italiani come l'*homo novus* della politica, capace di rimettere a posto i disastri conti dell'Italia, in realtà è stato l'ennesimo assaltatore della diligenza della spesa pubblica, tanto da dare quasi il colpo di grazia alle nostre finanze, come dimostra il giudizio delle agenzie di rating, che si basano non sulle simpatie o antipatie, ma sui numeri che abbiamo visto.

A questo punto dovrebbe essere chiaro anche ai non addetti ai lavori perché i mercati abbiano preso particolarmente di mira l'Italia. Il motivo è semplice: al di là dei nodi irrisolti della costruzione europea - che certo pesano - il nostro paese non soltanto è molto indebitato ed ha una crescita economica ridotta al lumicino, ma ha anche una classe politica, e buona parte della stessa cittadinanza, assolutamente prive della consapevolezza della gravità della situazione.

A questo punto bisognerà pagare il conto dell'eredità negativa di Berlusconi. Chi lo farà, e come? Sarà il Governo Monti a dare queste risposte. E si potranno avere opinioni diverse sulle misure da prendere. Ma sull'eredità del Cavaliere, almeno, i numeri non dovrebbero permettere ulteriori discussioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDEBITAMENTO PASSATO DAL 103,6 AL 119,1% DEL PIL IN SOLI 3 ANNI, LA SPESA PUBBLICA SALITA DEL 46,5% IN 10 ANNI, IL PRODOTTO INTERNO AUMENTATO MOLTO MENO DEI PAESI CONCORRENTI. IL DISASTROSO BILANCIO DI DIECI ANNI DI GOVERNO

[I NUMERI]

La favola del premier la "colpa" di Prodi nel concambio tra lira ed Euro

Prima di abbandonare Palazzo Chigi il 12 novembre, Berlusconi, alla conferenza stampa dopo il G20 di Cannes, oltre a dire che l'Italia non era in crisi, aveva attribuito la colpa delle difficoltà italiane anche al tasso di cambio euro/lira, e quindi al governo Prodi che lo gestì. Ancora una volta il Cavaliere dice bugie, in quanto il nostro ex-premier non sa o non vuole ricordare che il tasso di cambio euro/lira, pari a 1936,27, non era frutto di una decisione politica, bensì la soluzione di

un'equazione matematica, richiesta dal fatto che i tassi di cambio tra le varie valute sostituite dall'euro (es. euro/lire, euro/marchi tedeschi), messi in rapporto tra loro (es. euro/lire :



Ignazio Visco (Bankitalia)

euro/marchi tedeschi), dovessero mantenere i rapporti esistenti tra loro prima dell'avvento della nuova moneta, che, è bene sottolinearlo, erano decisi dal mercato e non dagli Stati. Infatti, se si mette a rapporto 1936,27 (tasso euro/lira) con 1,95583 (tasso euro/marco tedesco) il risultato è 990, ovvero il tasso di cambio marco/lire. Allo stesso modo, se si divide 1936,27 con 6,55957 (tasso euro/franco francese), viene 295, ossia il tasso franco/lire. In altre parole non poteva succedere che gli italiani, dando indietro le lire, prendessero in cambio molti euro, mentre i tedeschi, consegnando i loro beneamati marchi, ottenessero pochi euro. Dunque il tasso di cambio euro/lire non poteva essere diverso, con buona pace di Berlusconi. (m.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle foto qui sopra, il presidente della Bce, Mario Draghi (1) e il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso (2)

[I DATI]

Bankitalia e Eurostat, le fonti ufficiali

Uno dei motivi del successo di Berlusconi è che gli italiani non sono avvezzi a esaminare i dati sull'economia presso le fonti ufficiali. Il risultato è che la propaganda del centrodestra ha avuto gioco facile, grazie alla complicità di alcuni media, nel far credere agli italiani che la situazione fosse diversa da quella reale. Eppure le fonti informative ufficiali sono facilmente accessibili.

La prima fonte informativa è la Banca d'Italia. E' sufficiente andare al sito www.bancaditalia.it, selezionare nella home page "Pubblicazioni", e poi "Relazioni annuali", ed esaminare l'allegato statistico dell'ultima relazione,

in particolare quello sulla finanza pubblica. Per fare i confronti internazionali, occorre selezionare nella home page della Banca d'Italia "statistiche", e poi a sinistra "statistiche di finanza pubblica nei paesi dell'Ue", dalla cui pagina sono scaricabili i bollettini con i dati sui paesi Ue. Infine, per i dati storici bisogna cliccare su "base informativa pubblica on line", dopo aver selezionato "statistiche", e quindi, nel menu a tendina che si apre sulla sinistra, portare il mouse su "finanza pubblica, fabbisogno e debito". A quel punto bisogna selezionare la tabella TCCE0300 che contiene i dati sul debito pubblico dai quali si è calcolato quanto debito è stato ac-

cumulato dai governi Berlusconi.

Per i dati economici, la fonte giusta è Eurostat (basta mettere questa parola su Google, per trovare l'home page dell'istituto statistico comunitario, in quanto l'indirizzo è piuttosto complicato). In questo sito, a sinistra, vi è un menù delle principali tabelle, e occorre selezionare quella intitolata "Gdp per capita" per il Pil pro capite, e "Real Gdp growth rate", per il tasso di crescita dell'economia, ovvero del Pil reale. I dati sull'inflazione sono ottenibili dal sito dell'Istat (www.istat.it), selezionando in basso a destra "serie storiche", e poi sulla sinistra "prezzi".

(m.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO DURANTE I GOVERNI BERLUSCONI

Date di inizio e fine dei Governi Berlusconi	Livello del Debito pubblico a inizio e fine del periodo di governo (in miliardi di euro)	Debito accumulato in termini nominali (in miliardi di euro)
I GOVERNO BERLUSCONI 10/5/1994 - 17/1/1995	da 1.005 a 1.078	73
II E III GOVERNO BERLUSCONI 11/6/2001 - 6/5/2006	da 1.357 a 1.579	222
IV GOVERNO BERLUSCONI 8/5/2008 - 12/11/2011	da 1.649 a 1.900	251

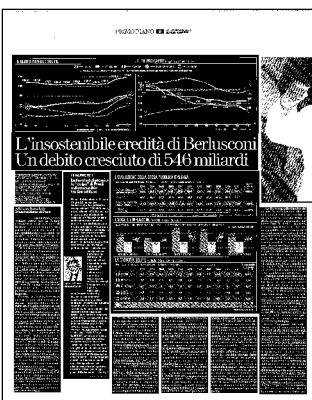
Fonte sul debito pubblico: Banca d'Italia (www.bancaditalia.it)

Fonte date Governi: www.governo.it

EDI



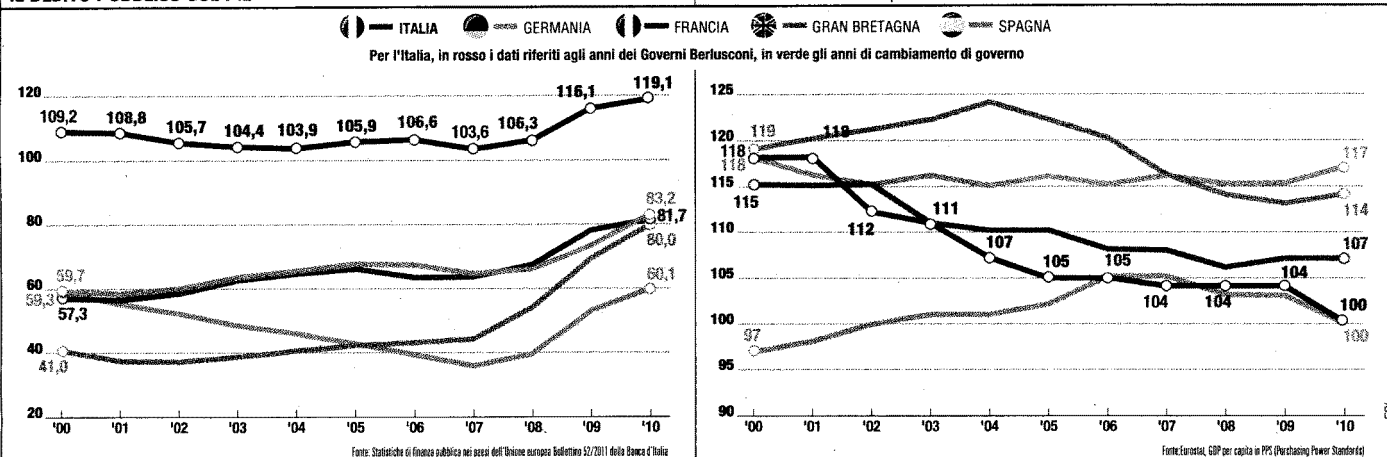
Nella foto grande a fianco, l'ex presidente del Consiglio **Silvio Berlusconi** (a sinistra) insieme con l'ex ministro dell'Economia e delle Finanze, **Giulio Tremonti**



L'insostenibile eredità di Berlusconi Un debito cresciuto di 546 miliardi

IL DEBITO PUBBLICO SUL PIL

IL PIL PRO CAPITE Rispetto alla media UE27



L'EVOLUZIONE DELLA SPESA PUBBLICA ITALIANA

In rosso, gli anni dei Governi Berlusconi, in verde gli anni di cambiamento di governo

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Crescita 2000-'10
VALORI ASSOLUTI (in miliardi di euro)	542	587	594	648	668	694	731	748	774	798	794	+252
IN % DEL PIL	46,5	48,1	47,2	48,6	48,0	48,5	49,2	48,4	49,4	52,5	51,2	
TASSI DI CRESCITA DELLA SPESA	+1,12	+8,30	+1,19	+9,09	+3,09	+3,74	+5,34	+2,47	+3,61	+2,97	-0,50	+46,5%
TASSO INFLAZIONE	+2,5	+2,7	+2,5	+2,7	+2,2	+1,9	+2,1	+1,8	+3,3	+0,8	+1,5	+23,2%

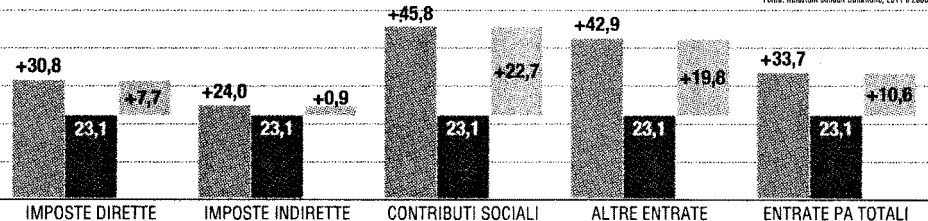
Fonte: sulla spesa pubblica: Relazioni annuali della Banca d'Italia

Fonte: sull'inflazione: Relazioni annuali della Banca d'Italia e per i dati del periodo 2004-2010 la serie storica dell'Istat

ENTRATE E INFLAZIONE Crescita % 2010 su 2000

■ CRESCITA ■ INFLAZIONE CUMULATA ■ DIFFERENZA TRA TASSO DI CRESCITA E INFLAZIONE

Fonte: Relazioni annuali Bankitalia, 2011 e 2005



LA CRESCITA DEL PIL Variazioni % su anno precedente

Per l'Italia, in rosso, gli anni dei Governi Berlusconi, in verde gli anni di cambiamento di governo

Tasso medio di crescita 2001-'10

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Tasso medio di crescita 2001-'10
ITALIA	3,7	1,9	0,5	0	1,7	0,9	2,2	1,7	-1,2	-5,1	1,5	0,41
FRANCIA	3,7	1,8	0,9	0,9	2,5	1,8	2,5	2,3	-0,1	-2,7	1,5	1,14
GERMANIA	3,1	1,5	0	-0,4	1,2	0,7	3,7	3,3	1,1	-5,1	3,7	0,97
GRAN BRETAGNA	4,5	3,2	2,7	3,5	3,0	2,1	2,6	3,5	-1,1	-4,4	1,8	1,69
SPAGNA	5,0	3,7	2,7	3,1	3,3	3,6	4,1	3,5	0,9	-3,7	-0,1	2,14
Media UE27	3,3	2,0	1,2	1,3	2,5	2,0	3,4	3,1	0,5	-4,3	1,9	1,36

Fonte: Eurostat, Real GDP growth rate